

Praticano il “giudizio di Dio” per amministrare la giustizia. Hanno un capo villaggio e dei capi territoriali; ma su tutti impera il medico-stregone.

Ogni villaggio ha un capo, la cui autorità è moderata da un consiglio di anziani. La carica generalmente si eredita di padre in figlio, ma talvolta può conquistarsela l'uomo che può sopportare la più dura fustigazione sulla schiena nuda. Per le questioni territoriali, i capi dei villaggi sono sottomessi alla giurisdizione di capi territoriali.

Caratteristiche della società Ainu sono le dure prove che hanno lo scopo di dimostrare l'innocenza o la colpevolezza e le pene severe inflitte ai colpevoli. Una persona sospettata di aver fatto del male, se riesce a estrarre una pietra dall'acqua bollente o a tenere in mano un carbone acceso senza scottarsi, è considerata innocente. Il verdetto può essere deciso dopo lunghe discussioni oppure col semplice metodo di gettarsi una tazza dietro le spalle e di vedere come cade. Non esiste la pena di morte, ma talvolta si tagliano i tendini dei talloni al colpevole, il quale rimane storpio per tutta la vita.

Il medico-stregone è la massima autorità per quel che riguarda la divinazione, la diagnosi delle malattie, il controllo del tempo e la caccia. Si prepara da giovane al suo ufficio, e, poiché si pensa che la sua conoscenza abbracci il mondo reale e il mondo degli spiriti, è considerato una “persona dalla doppia vita” (tusu-guru). I suoi strumenti sono un tamburo sacro, crani di uccelli e di altri animali, e feticci. Le sue sedute in una capanna al buio lo mettono in comunicazione con gli spiriti. Le varie manifestazioni della sua potenza, come il suono del tamburo prodotto dagli spiriti e la sua abilità nel fuggire dopo essere stato legato, richiamano le imprese dell'angakok eschimese.

Per curare le malattie, lo stregone cade in “trance” e prende una espressione convulsa: a questo punto è in grado di determinare la causa della malattia. Può somministrare erbe o fare massaggi

vigorosi per espellere gli spiriti cattivi che sono causa del male. Le ferite si curano con polvere di corno di daino o con setole di balena, e si cuciono con fibre vegetali. Talvolta il sacrificio di un cane fa parte del rituale della cura. Non si intraprendono spedizioni di caccia se lo stregone non dichiara che il tempo è propizio e si compiono diversi riti magici affinché la spedizione sia fortunata.

Gli Ainu sono esperti cacciatori sia in mare che in terra. L'uso dei fucili ha molto ridotto la selvaggina, che era molto abbondante finché gli Ainu cacciarono con l'arco e le frecce e con gli arpioni. Un testimone oculare, descrivendo la migrazione delle foche da pelliccia oltre Hokkaido meno di settant'anni fa, calcolò che ce ne fossero circa 30.000 in una superficie di sette chilometri quadrati, e raccontò che l'acqua spumeggiava come se dei pesci ci saltassero dentro.

I cacciatori scendono in mare in piroghe a remi lunghe circa otto metri. Nonostante l'acqua freddissima, sono eccellenti nuotatori. Quando arrivano alla distanza giusta, gettano un arpione forcuto con due punte staccabili simili a quelle dell'arpione semplice eschimese. Gli Ainu avvelenano le punte, usando l'aconito. L'ingrediente principale del veleno è una pasta prodotta pestando in un mortaio le radici di “*Aconitum japonicum*”, a cui possono aggiungersi altri ingredienti, come fiele di volpe, ragni pestati e parti di scorpione d'acqua. Osservanze rituali accompagnano la preparazione del veleno, la cui forza si prova toccandolo con la punta della lingua. Dopo la prova, bisogna immediatamente fregare la lingua con la lama di un coltello e risciacquarla accuratamente, altrimenti il veleno è nocivo. Certe volte il veleno viene sotterrato per qualche tempo. Gli Ainu dicono che un orso ferito con una freccia avvele-

Addestrano i cani per la pesca; alla base della loro alimentazione sono i prodotti del mare.

nata corre per duecento metri soltanto e poi cade morta, e che il veleno conserva la sua efficacia per cinque mesi.

Gli Ainu addestrano le mute di cani per la pesca. Venti o trenta cani sono divisi in due gruppi, a 200 metri l'uno dall'altro, sulla spiaggia. A un segnale, i due gruppi si lanciano in mare in fila indiana. Quando le due colonne raggiungono una certa distanza dalla riva, a un forte richiamo degli uomini che stanno a terra la fila di destra gira a sinistra e quella di sinistra gira a destra. I due cani guida si uniscono e, a un altro segnale, tutti i cani nuotano verso terra in formazione compatta e crescente. I pesci spinti avanti dallo sguazzare dei cani, si affollano nell'acqua bassa. Ogni cane, quando tocca il fondo, si precipita sul pesce e, per di piú, molti pesci sono spinti in secco. I cani portano i pesci ai loro padroni, che li premiano dando loro le teste.

La grande varietà di animali marini pescati dagli Ainu dimostra quanto sia importante il mare nella loro vita. Il salmone è il loro nutrimento principale, ma prendono anche granchi, aragoste, ostriche, nautili, cozze, pettini, tartarughe, foche e, in tempi piú antichi, catturavano anche trichechi e balene. Fra gli altri strumenti da pesca, ne usano uno singolare: è un lungo palo munito di un amo ricurvo fissato a un cardine, che si ripiega in una scanalatura vicino alla punta del palo. Quando il palo batte sul pesce, per l'urto si libera l'amo, che penetra nel pesce, il quale resta preso fra l'amo e la punta del palo.

Per attirare i daini, gli Ainu imitano il grido di un animale ferito servendosi di un curioso strumento fatto di osso e di canne, e munito di denti come un pettine. Prendono anche grossi daini con trappole, oppure fissano un arco e una freccia avvelenata in posizione tale che l'animale, passando,



L'orso sacro viene allevato per anni come un bambino viziato...

fa partire la freccia. È un accorgimento che può essere pericoloso per il viaggiatore ignaro.

D'autunno cercano radici di gigli, foglie, frutti, bacche, noci, funghi ed altre piante selvatiche. Vanno a caccia anche nel cuore dell'inverno, scovando l'orso nella tana seguendo la macchia giallastra che il fiato caldo dell'animale produce sulla neve. Anche questa caccia è fatta con l'aiuto di cani addestrati, ma è un uomo solo che striscia dentro la tana tenendo la testa ripiegata contro il petto per difendersi dagli eventuali attacchi della belva. È armato solo di un lungo coltello, nell'eventualità che il pigro animale voglia combattere invece di fuggire. Altri uomini stanno fuori pronti a uccidere l'orso quando esce. Quando trovano un orso piccolo, lo catturano e incominciano la lunga preparazione necessaria per la loro cerimonia più sacra, quella in cui si manda l'orso come messaggero nel mondo degli spiriti.

A paragone della grande cerimonia dell'orso, tutti gli altri riti sono meno importanti, sia dal punto di vista religioso che da quello spettacolare.

Per poter comprendere il significato di questa singolare cerimonia, è necessario esaminare le concezioni religiose degli Ainu. La divinità principale è l'eroe mitologico Aeonja, il grande maestro che insegnò agli Ainu tutto ciò che sanno sulla caccia, la pesca e le arti. È talvolta chiamato "La Persona che odora di Uomo", perché discese nel mondo in una veste terrena, che riportò con sé nel regno degli spiriti. È il custode di ogni tradizione, il dio che conserva gli Ainu nel rispetto delle loro antiche costumanze.

C'è però una divinità più importante dal punto di vista delle preghiere e delle cerimonie. È la "Dea del Fuoco", Huchi (o Fuji), che significa *Nonna* o *Vecchia*. Risiede nel focolare ed è la grande progenitrice della razza Ainu. A lei bisogna rivolgersi

direttamente in tutte le occasioni importanti. Suo marito, il "Capo della Casa", è una figura meno definita, ma è rappresentato dal feticcio più importante, o "inua", che è un bastone di lilla appuntito, con il solito ciuffo di trucioli sulla cima. Certe volte nel bastone ci sono dei segni grossolani per indicare la bocca e il cuore. Talvolta lo si toglie dall'angolo di nord-est della casa e lo si pianta nel pavimento vicino alla Dea del Fuoco. Gli Ainu compiono la cerimonia dell'orso per comunicare con queste ed altre divinità che sono considerate progenitrici della razza. L'orso non è una vittima, ma un messaggero, un emissario spirituale allevato con ogni cura. Altri animali, e anche altri oggetti, hanno uno spirito, che viene frequentemente propiziato con offerte di vino e con altri riti. Ma lo spirito dell'orso messaggero gode della più alta considerazione. È il principale ambasciatore degli Ainu presso gli dèi.

Di solito lo si cattura piccolo nel tardo inverno. Una delle donne lo allatta come un bambino; l'animale si abitua a vivere fra gli uomini e lo si può vedere entrare nella capanna, mettere una zampa sull'orlo del recipiente del miglio, sollevarne il coperchio e riempirsi le zampe del contenuto. Possono passare anche due o tre anni, durante i quali l'orso è trattato come un bambino viziato. Quando diventa forte, bisogna fargli una gabbia di legno.

5. Gli Ainu allattano un cucciolo d'orso, e dopo due o tre anni gli danno un sorso di vino e lo sgozzano. Gli uomini bevono il sangue caldo e se ne impiastrano le facce barbute. Uccidendo l'orso non lo sacrificano agli dèi, ma lo mandano loro come un messo.